

◆ **Da Tampere esce un'Europa più unita sulla sicurezza**
Passi avanti per l'allargamento

◆ **Restano vaghi gli impegni sull'immigrazione. L'Italia porta a casa quello che chiedeva**

Giustizia, l'Unione allarga i suoi confini

La Germania «blocca» il fondo per i profughi

SEGUE DALLA PRIMA

ha detto Massimo D'Alema, costituisce davvero «un banco di prova della nostra civiltà europea». E se pure Romano Prodi può aver avuto in cuor suo qualche rammarico per la deriva troppo «intergovernativa» di tutto l'esercizio, anch'egli ha mostrato di apprezzare le novità cui i leader dei Quindici si impegnano, legandole a quello che sta diventando il Grande Tema dell'Unione al passaggio del millennio: l'allargamento (tema che è stato evocato dai capi di stato e di governo in modo informale l'altra sera e che sarà l'oggetto del prossimo vertice di Helsinki a dicembre). «È un mosaico, quello che stiamo costruendo - ha detto il presidente della Commissione - un quadro dell'Europa fatto di tessere d'un comune sentire in fatto di democrazia e di libertà. Certo - ha aggiunto - è un processo lungo...».

Lungo e difficile, come ha ammonito il presidente del Consiglio italiano. Ma «un grosso passo avanti» è stato compiuto, dando risposte a problemi «che sono molto complicati anche sotto il profilo tecnico». Sui due punti che stavano a cuore all'Italia, la convocazione di una conferenza sulla sicurezza e lo sviluppo dell'Adriatico e il Junio e la creazione di un fondo comune per far fronte ad afflussi improvvisi di rifugiati, le indicazioni del Consiglio sono un poco interlocutorie: sulla conferenza, dopo insistenze della delegazione di Roma, s'è ottenuto che l'iniziale impostazione che ne faceva praticamente una specie di affare privato tra italiani e greci prevedesse la formula che i Quindici «intendono partecipare». Ma, invece, il fondo comune, affidato da Gerhard Schröder con l'argomento che la Germania paga già troppo per gli Asylanter che le arrivano in casa per accettare di sborsare altri soldi per profughi che dall'Italia, poi, si trasferiscono altrove all'80%. I francesi e i britannici, gelosi come sono delle prerogative governative, sono stati ben attenti a ricordare, durante i lavori del Consiglio e dopo, che le materie in discussione appartengono alle competenze degli stati. In chiave «liberal», come ha fatto Lionel Jospin sottolineando l'ostilità

IL DOCUMENTO
I dieci impegni usciti da Tampere

TAMPERE 1) Adozione di una politica comune per l'immigrazione e il diritto di asilo. Essa dovrà prevedere forme di partnership, in materia di promozione di sviluppo e dei diritti umani, con i paesi d'origine dei flussi migratori. Verranno particolarmente «osservati» il Marocco, lo Sri Lanka, l'Afghanistan, l'Irak e l'Albania. 2) Comunitarizzazione, o almeno armonizzazione, del diritto di asilo.

3) Lotta al razzismo e alla xenofobia.

4) Gestione comune del controllo sui flussi migratori; lotta al «contrabbando di uomini».

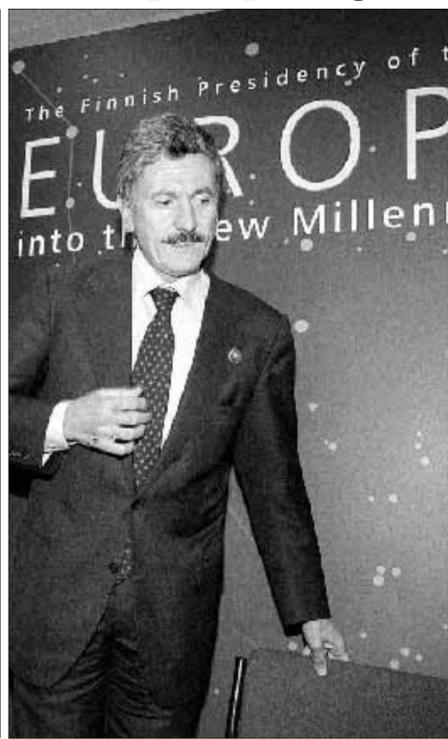
5) Più facile accesso, in tutti i paesi, alla giustizia di ciascun paese da parte dei cittadini europei. Regolamento comunitario delle vertenze civili transfrontaliere e dei risarcimenti.

6) Riconoscimento reciproco delle sentenze giudiziarie.

7) Maggiore convergenza dei diritti civili, specie in materia di diritto familiare (per es. affidamento dei figli, divorzi etc.) 8) Prevenzione della criminalità nella Ue, con particolare attenzione per la condizione giovanile e i problemi di droga. 9) Cooperazione tra gli stati contro la criminalità, con un maggiore coordinamento tra le polizie, il rafforzamento dell'Europol, l'istituzione di una struttura europea di procuratori e inquirenti (Eurojust). 10) Azioni speciali contro il riciclaggio di denaro sporco, con l'abolizione del segreto bancario in caso di sospetto riciclaggio.

francese a un «dispositivo unico in materia di diritto di asilo» perché esso potrebbe essere allineato sui modelli, o sui desideri, degli stati meno «garantisti». O nella chiave opposta, di una certa severità «law and order» di ispirazione britannica, come hanno sottolineato i ministri degli Esteri Robin Cook e dell'Interno Jack Straw (Tony Blair era scappato via subito come fa sempre) insistendo particolarmente sugli aspetti diciamo così «repressivi» dell'esercizio: facilitazione delle estradizioni, task force internazionale di polizia, lotta alla criminalità e via dicendo.

Il contrasto di toni tra Parigi e Londra è anche il riflesso d'una contraddizione insita, in fondo, nell'impostazione dei lavori del Consiglio, che hanno finito per



legare strettamente, forse troppo, problemi della criminalità e problemi dell'immigrazione. E per dare, oltretutto, risposte che appaiono molto puntuali e articolate sul fronte della fermezza contro la criminalità e invece un poco vaghe e sganciate da impegni di calendario sul fronte dei diritti umani degli immigrati.

Come nel capitolo 21, dove l'ottimo proposito di «avvicinare lo status giuridico dei cittadini dei paesi terzi a quello dei cittadini degli Stati membri» in fatto di residenza, istruzione, possibilità di esercitare una professione (il diritto di voto è scomparso del tutto) viene riferito a «tempi da definire» e limitato a coloro i quali «soggiornano legalmente in maniera prolungata». La discrepanza tra

aspetti «repressivi» e aspetti «garantisti» ha turbato un poco i rappresentanti dei partiti nordici, come si è visto anche da un certo imbarazzo mostrato alla conferenza stampa finale dal primo ministro finlandese Paavo Lipponen. Secondo D'Alema, che ha insistito soprattutto sugli aspetti relativi al «governo dei flussi migratori», una questione particolarmente delicata per l'Italia che, al nord-est e al sud-est, ha i confini esterni dell'Unione con l'area difficilissima dei Balcani, si è riusciti comunque a trovare un giusto equilibrio tra i due aspetti, «a garantire una politica di accoglienza fondata sui valori di civiltà dell'Unione europea e nello stesso tempo il diritto alla sicurezza dei nostri cittadini».

PAOLO SOLDINI



Tony Blair e Romano Prodi in un pub di Tampere durante il summit

T.Wennstrom-Lehtikiva/Reuters

ITALIA

D'Alema ottiene l'impegno sulla «frontiera adriatica»

TAMPERE Le frontiere esterne sono un «tema comune europeo». Questo principio è passato al Vertice europeo di Tampere e Massimo D'Alema lo sottolinea con un pizzico di orgoglio. Era la priorità italiana e si torna a casa soddisfatti e dopo aver raggiunto l'obiettivo principale. Condannata dalla geografia ad essere testa di ponte verso l'area calda dei Balcani, l'Italia chiedeva un impegno chiaro verso l'Adriatico, convinta che si tratti di una «frontiera europea» e che la lotta contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina vada combattuta tutti insieme. I Quindici hanno condiviso questo punto di vista ed hanno accettato la proposta del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del ministro degli Esteri Lamberto Dini per una conferenza sulla sicurezza in Adriatico e Junio da

tenersi in Italia, probabilmente ad Ancona, nella prima metà del prossimo anno. Si è anche deciso di creare un fondo di solidarietà europeo per i rifugiati, a cui l'Italia teneva molto. Però sulla questione dei fondi finanziari alcuni Paesi hanno frenato opponendosi all'esborso di risorse aggiuntive. I fondi verranno quindi prelevati dai fondi comunitari con meccanismi ancora da decidere.

L'Italia è dunque soddisfatta e anche il presidente della Commissione europea Romano Prodi riconosce che D'Alema ha lavorato bene per far capire ai partner europei «la diversità geografica ed i complessi problemi dell'area adriatica». Secondo il presidente del Consiglio, la «piattaforma» che esce fuori dal vertice e sulla quale si dovrà lavorare nei prossimi anni è «molto concreta». D'altra parte si tat-

ta di temi sui quali l'Europa si gioca la credibilità con i suoi cittadini che vogliono risposte concrete su argomenti delicatissimi come la criminalità, la giustizia e l'immigrazione clandestina. «È un grande banco di prova per la nostra civiltà», ha sintetizzato D'Alema. E si tratta anche di questioni che sono «molto importanti» per l'Italia e che si legano ad una specifica azione di lotta contro il crimine che ha sottolineato il presidente del Consiglio - è stata messa in atto nel nostro Paese. La soddisfazione italiana non viene soltanto dal fatto che, usando le parole di D'Alema, è stato riconosciuto «il concetto dell'impegno comune per difendere la nostra frontiera». C'è anche da ricordare che l'Ue è sempre più intenzionata a legare gli accordi di associazione a quelli di riammissione. È un capitolo sul quale l'Italia è all'avanguardia, visto che nel '99 sono state respinte finora 50.000 persone. Il presidente del Consiglio ha anche sottolineato che i 15 hanno apprezzato il memorandum di cooperazione fra l'Italia e la Grecia che riguarderà diverse iniziative.

IL PERSONAGGIO

Solana, «Mr Pesc» in attrito con l'Ue?

DALL'INVIATO

TAMPERE Qui in Finlandia non si è visto, ma il suo nome è stato fatto spesso e, se così si può dire, il suo spirito ha aleggiato sul vertice straordinario della Ue. Javier Solana, domani, diventerà ufficialmente «mister Pesc», coprirà l'incarico, voluto dal Trattato di Amsterdam, di coordinatore della politica estera e di sicurezza dell'Unione europea. L'ex segretario generale della Nato, trasferendosi da Bruxelles a Bruxelles, si siederà su una poltrona difficile e qualche percezione se ne è avuta anche quando, dove i capi di stato e di governo dei Quindici si sono visti per parlare di tutt'altro. Due di loro, Gerhard Schröder e Jacques Chirac, a testimonianza del fatto che qualche problema c'è, si sono anche presi la briga di scrivere una lettera ai colleghi, invitandoli a dare, come si dice al giorno d'oggi, il massimo della «visibilità» al signore che arriva dalla Nato e alla sua funzione.

Ma quali sono i problemi nei quali Javier Solana rischia di tro-

varsi immediatamente a bagno? Il primo, se non il più grave, è quello di cui si è abbondantemente parlato nelle settimane scorse e riguarda, più che lui, il suo ufficio. «Mister Pesc» dovrà coordinare la politica estera e la sicurezza (cioè la futura politica militare) della Ue. Ma il primo compito dovrebbe essere già assicurato dalla Commissione, nelle figure del suo presidente e del commissario incaricato delle relazioni esterne, che attualmente è il britannico Patten. In teoria, le attribuzioni non dovrebbero «battere» giacché Solana sarà una figura istituzionale dipendente dal Consiglio, e quindi dai governi dei Quindici, mentre la Commissione ha evidentemente un profilo istituzionale autonomo. In pratica, bisognerà vedere che cosa accadrà quando le circostanze determineranno dei possibili conflitti di competenza. Il dualismo istituzionale governi nazionali-esecutivo europeo potrebbe scaricarsi in un conflitto che opporrebbe «mister Pesc» tanto a Prodi che a Patten.

Ma non è l'unico problema. Nella Ue, come si sa, ci sono quat-

tro paesi neutrali (Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia) e uno, la Danimarca, che sta nella Nato ma non nella Ue. l'organismo che, secondo le decisioni prese al vertice di Colonia, si dovrà «sciogliere» nell'Unione andando a configurare, per l'appunto, la sua «identità militare». Potranno accettare, questi paesi, che lo «scioglimento» della Ue venga pilotato proprio da Solana, l'ex segretario generale della Nato che abbia condotto (politicamente) una guerra, un uomo, cioè, fortemente schierato nell'alleanza dominata dagli americani?

Terza questione. Ad affiancare «mister Pesc» sarà non il Coreper, il comitato permanente dei rappresentanti dei governi presso l'Unione, ma un comitato creato ad hoc che avrà personale e compiti tutti suoi. Un modo ancor più radicale, di segnalare lo «sganciamento» dell'ufficio di Solana dalla struttura dell'Unione. Un principio, imposto dai francesi e accettato un poco passivamente dai tedeschi, sul quale gli stessi governi sono abbastanza divisi.

P. So.

PRESIDENZIALI

Sondaggi negativi per Al Gore

«L'aiuto di Clinton mi danneggia»

WASHINGTON Al Gore ha ammesso che l'aiuto del presidente Bill Clinton sta danneggiando la sua campagna elettorale. Il vice-presidente Usa sta dunque pensando di andare avanti da solo e di chiedere a Clinton di non occuparsi più della sua candidatura alla Casa Bianca. «Quella per la presidenza è una battaglia molto personale - ha detto Gore al quotidiano «Washington Post» - Se voglio vincere devo stabilire un rapporto personale con il popolo americano». I sondaggi hanno mostrato a Gore che l'aiuto di Clinton potrebbe essere un «bacio della morte»: la gente non sembra aver perdonato al presidente il suo comportamento personale con Monica Lewinsky. «Capisco il disappunto e anche la rabbia che la gente può provare nei confronti di Clinton - ha ammesso Gore - Sono le stesse

sensazioni che ho provato io». «In questa campagna gli americani desiderano guardare verso il futuro, non credo che vogliamo più occuparci del passato», ha aggiunto il vicepresidente. Gore ha aggiunto che Clinton ha già del resto «un lavoro a tempo pieno, come presidente» e non deve lasciarsi distrarre da altro. «Del resto, se voglio conquistare la Casa Bianca, devo farlo da solo», ha detto il vicepresidente.

L'andamento disastroso dei sondaggi ha costretto Gore a correre ai ripari nelle ultime settimane, spostando il suo quartier generale da Washington al Tennessee, riducendo in modo massiccio il suo staff, cambiando il suo stile di campagna elettorale, nella speranza di bloccare l'avanzata minacciosa del suo rivale alla candidatura democratica Bill Bradley.

SEGUE DALLA PRIMA

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

un nome, un volto. Poi, una perdita più estesa. Ognuno oggi sente la vecchiaia non riferendosi alle rughe, ai calcoli, all'artrosi, ma alla testa. Il corpo conta meno. Una faccia piena di rughe, con un cervello brillante, è la faccia di un non-vecchio. Una faccia liscia, con un cervello opaco, è la faccia di un vecchio. La risposta dei ricchi è: comprare organi. Ma questo serve a sopravvivere, non a invecchiare. Non è la vita fisica, è la vita relazionale, intellettuale che conta. Perciò l'uomo che rinuncia a lottare si danneggia. Come l'uomo che confessa i primi cedimenti. Confessarsi vuol dire stabilizzarli, accettarli e farli accettare, in famiglia e fuori. La perdita della memoria dà i primi preavvisi già a quarant'anni. Si rafforza a cinquanta. Si stabilizza sui sessanta. Dopo i sessanta, uno diventa nonno. E spesso si fa coincidere la vecchiaia con la nonnità. È un errore. Se mai, la coincidenza è più netta con la perdita della filialità: nel processo d'invecchiamento una spinta violenta è data dalla morte dei genitori. I genitori sono una barriera

tra te e la morte. Fin che ci sono loro, non sei in prima linea. Quando non ci sono più, è il tuo momento. Questo vuol dire che ci sono dei bambini-vecchi: gli orfani. In un certo senso, l'inizio esatto della vecchiaia, psicologicamente parlando, è la coscienza della non-immortalità. Sulla vecchiaia escano continuamente libri, inchieste, saggi, e vedo che a questo concetto (vecchiaia come perdita del senso d'immortalità) arriva ora anche un tedesco francese, Claude Olivierstein, *La scoperta della vecchiaia*, di prossima uscita da Einaudi. Non avere più i genitori e avere i nipotini sono la stessa fase. Ma i nipotini sono un tremendo fattore d'invecchiamento. Perché sono loro a sentire i nomi come vecchi, e a farglielo capire, con la crudeltà degli innocenti. I nipotini tendono ad abbandonare i vecchi, a non tornare (se non a Natale, e nei compleanni, come dire a pagamento). E pensare che i vecchi, quanto più furono padri esigenti, tanto più sono nonni indulgenti. Ma i giovani preferiscono stare con i coetanei. Stando con i coetanei si nutrono di vita. Stando con i vecchi si possono nutrire di giudizi sulla vita, ma questi gli interessano meno. Loro vogliono vivere. E allora siamo al vero problema della vecchiaia: la solitudine. Se così è, l'ospizio non è un rimedio. È l'esatto

contrario. L'ospizio sta al vecchio come un lazzaretto sta al malato. Ha qualche mezzo, il vecchio, per richiamare qualcuno intorno a sé, e trattenerlo? Sì, il potere, e poiché siamo nell'età della borghesia, potere vuol dire denaro. Il vecchio che ha denaro ha sempre gente intorno. Il primo consiglio è allora di non privarsi anzitempo di quel che si ha, prima casa, seconda casa, pensione, Bot, o altro. Ma non sono pessimista come questo studioso franco-tedesco. Credo che oggi i vecchi abbiano qualcosa di essenziale, che nessun altro ha. Ed è la conoscenza delle verità estreme. Solo i vecchi sanno cos'è la guerra totale, e cosa sono gli assolutismi, di destra e di sinistra. Solo i vecchi (italiani, tedeschi, francesi, spagnoli, inglesi, ungheresi, slavi...) conoscono i dati segreti del «genio dei loro popoli» che gli altri ignorano. Non è vero che questo ai giovani non interessi. È che non sospettano nemmeno che esista. Se si accorgono che esiste, si fiondano a conoscerlo. Col genio dei popoli, i vecchi conoscono il genio della famiglia. Il che vuol dire, di ogni componente. Il discorso sui vecchi come peso sociale è iniquo. La nostra società è piena di vecchi e ha qualche problema. Ma senza di loro sarebbe peggiore.

FERDINANDO CAMON

